

ELEZIONI 2013



Sconfitto l'ambientalismo politico, quale ecologia in Parlamento? Le analisi dalla rete

Giornalisti per l'ambiente

*Emanuele Bompan, Peppe Croce, Stefania Divertito, Sergio Ferraris,
Andrea Fontana, Marco Fratoddi, Luigi Gaudio, Guido Grassadonio,
Marco Pagani, Andrea Paracchini, Marina Perotta, Maria Ferdinanda Piva*

Abstract:

Il risultato elettorale è stato chiaro. L'ecologia ha avuto uno scarso successo. Figure storiche dell'ambientalismo italiano sono rimaste fuori dal Parlamento e in alcuni casi i contenuti ambientali sono stati "rimossi" dalle formazioni politiche della sinistra. Nel frattempo alcuni contenuti ambientali sono stati "adottati" dal M5S. Dodici giornalisti ambientali attivi sul web si interrogano sulla questione con questo eBook e lanciano una sfida, chiedendo risposte ai protagonisti. La seconda edizione di "Elezioni 2013. Sconfitto l'ambientalismo politico, quale ecologia in Parlamento. Le analisi dalla rete" conterrà, infatti, le controanalisi dei protagonisti.

Autori:

Emanuele Bompan, Peppe Croce, Stefania Divertito, Sergio Ferraris, Andrea Fontana, Marco Fratoddi, Luigi Gaudio, Guido Grassadonio, Marco Pagani, Andrea Paracchini, Marina Perotta, Maria Ferdinanda Piva.

Immagine di copertina:

Manifestazione antinucleare a Montalto di Castro, Lazio Italia, 1987. Foto di Sergio Ferraris

Titolo:

Elezioni 2013. Sconfitto l'ambientalismo politico, quale ecologia in Parlamento. Le analisi dalla rete.

ISBN: 9781300814771

Prima edizione: marzo 2013

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported.

Attribuzione: È necessario attribuire l'opera nel modo specificato dall'autore

Non Commerciale: È vietato qualsiasi uso commerciale dell'opera

Non opere derivate: È vietato modificare, trasformare o usare quest'opera come base di partenza

Per un ambientalismo internazionale

Emanuele Bompan

Avendo seguito da sempre questioni ambientali dagli angoli più impensabili del pianeta, dalle sabbie bituminose in Alberta, ai negoziati del clima in tutte le sue tappe, passando per la Blue Economy in Bhutan e le politiche ambientali cinesi, ho sempre avuto il privilegio di avere una visione globale delle questioni climatiche ed ambientali che interessano la nostra Terra. Ed ho sempre seguito – più come lettore – con interesse l'intricata questione ambientale italiana, dall'ecomafie alla questione del dissesto idrogeologico, dai movimenti per l'acqua ai referendum di Milano per l'ambiente, dal nucleare alla questione dell'Ilva.

Problemi di scala variabile con al centro sempre la medesima questione: come si può vivere in maniera sostenibile, preservando la nostra qualità della vita (non legato ai consumi, ma alla sicurezza e alle garanzie minime date dalla vita democratica), in rispetto degli animali e della terra, limitando il nostro impatto sul global change in atto? Questioni enormi, purtroppo troppo spesso nelle ultime pagine dei giornali, dell'agenda politica, o rilegati in trattati oscuri e poco divulgati.

Mancanza ancora più grave al variare della scala del problema, al suo crescere. Forti forse di un supposto campanilismo, gli italiani più consapevoli sono attenti ai problemi not-in-my backyard, alle questioni locali, come inceneritori, inutili autostrade, suoli contaminati, piccole e grandi mafie che hanno divorato il nostro territorio.

Eppure man mano che ci si allontana dal nostro centro di vita geografico, l'attenzione del pubblico scema, fino quasi a scomparire quando si parla di terre lontane eppure interfacciate alla nostra esistenza.

Già l'Europa con le sue fondamentali direttive sembra troppo lontana, non notiziabile, difficile da capire (e lo deve essere, difficile, le semplificazioni sono spesso menzognere o falsificatrici), anche per gli addetti ai lavori, persino – o soprattutto – ai politici stessi. Non parliamo delle reti sovranazionali di gruppi di interesse (ambientalisti, green corporation, movimenti politici transnazionali) sono sempre state snobbate dall'ambientalismo italiano recente. Penso alla debolissima visibilità del lavoro dei Verdi Europei, alla mancata presenza di esperti environmental policy maker italiani dentro la Commissione Europea, alla totale disattenzione della stampa ai negoziati internazionali e alle questioni energetiche di scala globale. La vecchia politica italiana e il suo mondo di think tank, rispetto ai nostri colleghi inglesi o americani è rimasta molto indietro.

Essendo un geografo per professione (oltre che giornalista) ed uno storico per passione, tendo sempre ad affrontare le questioni da una prospettiva di tipo storicista. Se infatti prendiamo il periodo 1988-1995 scopriamo un'Italia politicamente attiva sulle questioni ambientali a scala transnazionale. Dal movimento del nucleare, al partito dei verdi attivissimo in mezza Europa, passando per l'ENEA di Umberto Colombo, che seppe orientare la politica energetica italiana lavorando tra le correnti politiche del nostro paese e gruppi internazionali, dai grossi tavoli sul clima (Conferenza di Rio) alla Commissione Trilaterale.

Oggi, invece, non siamo più in grado di costruire network politici dinamici a livello europeo ed internazionale. Prendiamo il formidabile esempio di 350.org, il primo net-movement ambientalista a scala globale capace di attivare con poche risorse economiche milioni di persone attraverso il comune problema della mitigazione del cambiamento climatico (350 fa riferimento alle parti per milione di Co2 soglia considerata sicura per contenere il climate change). Una struttura leggera: un leader (Bill McKibben) un messaggio semplice (Stop fossil fuel) e eventi a scala globale diffusi su tutto il mondo. In Italia l'unica associazione ad aver sposato questo grandioso movimento è stata Italian Climate Network. Nel nostro paese questa esperienza fondamentale è passata in sordina. Così come tante altre, da un movimento per fare pressione per un accordo globale sui cambiamenti climatici, il voto sulla direttiva sui combustibili fossili (FQD), o una moratoria sulle estrazioni offshore di petrolio o di shale gas/oil.

Gli anni della guerra in Iraq e in Afghanistan e del berlusconismo hanno stimolato un riflusso ambientalista, rafforzato dalla polarizzazione dei movimenti ambientalisti nostrani, condannati ad essere bollati come forze di “estrema sinistra” e dell'incapacità dei Verdi di essere trasversali ed internazionali (spesso deludendo i Die Grünen tedeschi, come mi raccontò qualche tempo addietro Reinhard Bütikofer).

Oggi nelle reti ambientali internazionali l'ambientalismo italiano conta molto poco, specie su questioni energetiche e climatiche, così conta poco il lavoro politico nelle questioni ambientali (meno quello scientifico grazie ad eccellenze come il CMCC)

I nuovi movimenti – su tutti M5S ma anche reti importanti come Salvaciclisti, Genitori antismog e movimenti no-Muos, sono altamente organizzati sulla rete e sul territorio – fondamentale – ma fanno pesare poco la voce progressista dell'Italia nel dibattito internazionale. Lo crediate o no, noi possiamo essere un'avanguardia intellettuale nell'ambientalismo. Per ricostruire queste reti internazionali – per confrontare sullo stesso livello attori antagonisti come le grosse corporation petrolifere – servono strutture capaci e professionali, dotate di ampi strumenti scientifici, think tank solidi e ben finanziati, guidate da persone di provata esperienza e poco inclini a dietrologie e complottismi di gusto provinciale o eccessivamente ideologico. Per superare la vecchia politica e tenere testa a poteri che agiscono a grande scala i nuovi movimenti, i nuovi partiti, i nuovi politici di vecchi partiti, devono trovare una via complementare all'ambientalismo localista, per spazzare via il vecchio e il dilettante, di qualsiasi bandiera.

Emanuele Bompan è un giornalista ecologista e geografo. Si occupa di cambiamenti climatici, carbon finance, energia, politica internazionale, politica americana. Vive tra Washington DC e Milano. Collabora con testate come Terra, Left, La Nuova Ecologia, BioEcoGeo, La Stampa. Giornalista multimediale, il suo obiettivo è raccontare la geopolitica del clima, in ogni sua sfaccettatura, osservando i fatti in prima persona.

M5S Partito Ambientalista? Il “metodo Sicilia”

Peppe Croce

Il “metodo Sicilia” cambierà la faccia dell’isola che, da decenni, non solo accetta passivamente ma addirittura incoraggia politicamente l’insediamento di poli petrolchimici, centrali termoelettriche, infrastrutture energetiche e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili non sempre concordati con il territorio? I deputati regionali del Movimento 5 Stelle sono una nuova forza in grado di bloccare la costruzione di opere ad alto impatto ambientale?

Sono in molti a chiederselo e non solo in Sicilia vista l’eco del caso Muos di Niscemi, di fatto una questione di sicurezza nazionale, e l’esplicito riferimento di Beppe Grillo al “metodo Sicilia” come possibile soluzione al blocco politico nazionale post elezioni.

In Sicilia i grillini sono riusciti a entrare in Assemblea Regionale, hanno ottenuto la vice presidenza del parlamento siciliano con Antonio Venturino e la presidenza della Commissione Ambiente e Territorio con Giampiero Trizzino. Il M5S ha 15 deputati su 90 totali, in pratica un terzo della maggioranza di 46 parlamentari necessaria per far passare ogni legge. Una maggioranza che il presidente democratico Rosario Crocetta non aveva al momento della sua elezione, quando poteva contare solo su 37 deputati. Solo successivamente, ai primi di febbraio 2013, Crocetta è riuscito a portare dalla sua parte altri 8 onorevoli pescando anche nel centro destra.

Ma, nel frattempo, i deputati a 5 stelle sono riusciti a piazzare un colpo pesante: l’avvio della procedura di revoca dell’autorizzazione del Muos, il sito di comunicazione militare americano in fase di costruzione a 6 km dalla città di Niscemi e nel bel mezzo di una sughereta che è area protetta SIC.

Ma la battaglia no-Muos inizia ben prima dell’interessamento del M5S alla questione: già nel 2010 il comitato No Muos di Niscemi, ancora sconosciuto ai più e politicamente isolato, organizzava convegni e iniziative di informazione rivolte alla cittadinanza senza essere molto considerato nemmeno dalla stampa locale.

La crescita del movimento anti Muos, e il suo allargamento ai Comuni limitrofi anche fuori dalla Provincia di Caltanissetta, hanno acceso i fari dei media sulla questione. Come api al miele, i partiti politici si sono fiondati a Niscemi per esprimere solidarietà e stringere mani ma senza rappresentare una vera e propria interfaccia tra il comitato, l’Assemblea Regionale Siciliana e il Governo allora retto da Raffaele Lombardo.

Quello che il M5S ha fatto, a differenza delle altre forze politiche che si sono limitate a impossessarsi di questa battaglia che di fatto non è di nessun partito (e men che meno dei grillini, arrivati cronologicamente per ultimi) ma dei cittadini, è stato usare il loro peso all’ARS per imporre a Crocetta la revoca della concessione.

A gennaio del 2013, per ben tre volte di fila, durante la votazione del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef) i grillini hanno lasciato l’aula impedendo l’approvazione del programma politico-economico di Crocetta. Gli hanno letteralmente legato le mani, costringendolo con un ricatto politico a prendere le parti dei cittadini. Non stupisce affatto, quindi, che appena una settimana dopo Crocetta abbia chiuso le trattative con gli otto deputati di varia provenienza politica che gli mancavano per avere una maggioranza anche senza il M5S.

Fine del “metodo Sicilia” e, di conseguenza, della possibilità per il M5S di bloccare decisioni contro l’ambiente siciliano? Non è ancora detto, ma le prime avvisaglie già ci sono. Il 28 febbraio l’ARS avrebbe dovuto discutere alcune mozioni a 5 stelle “altamente ambientaliste”.

La prima riguardava il rigassificatore di Porto Empedocle, a due passi dalla Valle dei Templi di Agrigento e chiedeva la revoca dell’autorizzazione concessa a Enel. La seconda avrebbe imposto a Terna di interrare buona parte dell’elettrodotto Sorgente-Rizziconi, in costruzione tra Sicilia e Calabria. La terza era una mozione unificata che riuniva le richieste provenienti da diversi partiti per la sospensione e successiva revoca delle concessioni petrolifere onshore e offshore in Sicilia e nel Canale di Sicilia.

Anche in questo caso i grillini hanno fatto solo l’ultimo passo: tutte queste battaglie sono abbondantemente precedenti all’insediamento del M5S a Palazzo dei Normanni. Tra l’altro, nessuna di queste mozioni è stata discussa, perché né Crocetta né i suoi assessori si sono presentati in Assemblea. Tutto rimandato al 6 marzo, quando i deputati stellati pur avendo un peso molto inferiore, visto che ora Crocetta una maggioranza all’ARS se l’è costruita, sono riusciti a far passare la mozione no-triv e quella sull’elettrodotto. Ma non quella sul rigassificatore.

A oggi, quindi, non è possibile affermare con certezza che i grillini possano essere un baluardo contro le devastazioni ambientali, i progetti ad alto impatto sul territorio non concordati con la cittadinanza o possano diventare la nuova forza politica ecologista dell’isola e, in prospettiva, del paese.

Quel che è certo è l’intelligenza politica di questo movimento che è riuscito a impossessarsi di battaglie a lui precedenti ma che, prima di lui, non avevano avuto alcuno sbocco politico reale. E, anche nella cittadinanza siciliana, comincia a insinuarsi l’idea che se c’è un pericolo per l’ambiente che va denunciato è dai grillini che bisogna andare per ottenere giustizia.

Peppe Croce, siciliano classe 1980, è un giornalista e blogger che si occupa soprattutto di energia e ambiente. Ha collaborato con il Giornale di Sicilia, Radio Futura e numerose televisioni private siciliane. Sul web ha iniziato con un blog personale: “Cip 6, quando le buone idee vanno in fumo”. Poco dopo ha iniziato a scrivere per Ecoblog, L’Essenziale, Daily E, GreenStyle e Fanpage. Nel 2010 ha realizzato per CGIL Sicilia il documentario “Costruire l’Emergenza” sulla disastrosa gestione dei rifiuti in Sicilia. Oggi collabora con le associazioni ambientaliste siciliane, con il Forum Regionale Energia Distribuita, con il Comitato No Trivellazioni nel Belice e divide il suo impegno tra la scrittura e le conferenze. Sogna di fare l’agricoltore e forse un giorno ci riuscirà.

Gli "ambientalisti del perchè" e le stanze del potere

Stefania Divertito

I "cittadini liberi" di Porto Tolle mi hanno raccontato di aver imparato a loro spese una verità: che la politica, quando agisce, quasi mai lo fa per l'interesse della collettività. Me lo ha raccontato Giorgio Crepaldi, che ha bruciato due anni di ferie per seguire il processo contro la centrale Enel di Porto Tolle e cercare di fermare con il comitato "cittadini liberi" il progetto della sua riconversione a carbone. Il comitato si chiama così perché quei cittadini intendono essere liberi anche dai partiti, che non sono riusciti a intercettare e ad affiancare la loro battaglia per l'ambiente.

Stessa situazione nel Mugello prosciugato dai lavori della Tav Firenze-Bologna: i partiti hanno fatto accordi, spesso sottobanco, hanno venduto i loro sì per quattro opere di compensazione, e quello che rimane è una valle assetata. Se ci spostiamo nelle centinaia di aule di tribunale dove ogni giorno si processano datori di lavoro perché hanno esposto i loro dipendenti all'amianto, non troviamo vessilli di partito, ma solo costituzioni di parte civile di associazioni ambientaliste, comitati di quartiere, cittadini auto-organizzati.

Negli ultimi anni mi sono occupata di questo: raccontare le forme di lotta e i presidi del territorio. Mi sono accorta intanto che è raro trovare appartenenze politiche. E che i Verdi, o quel che ne rimane, solo sporadicamente hanno fatto sentire la loro vicinanza.

È accaduto a Taranto, per l'iniziativa di Angelo Bonelli, che ha trovato però un humus già fertile: la città da molti anni è impegnata in un corpo a corpo con l'acciaieria, con esiti alterni. Non troverei in questa realtà uno spaccato di quanto è accaduto nel resto del Paese. Troppo peculiare è la situazione, troppo devastante l'inquinamento e se dovessi individuare il propellente che accende le proteste e le denunce a Taranto, indicherei piuttosto Peacelink con Alessandro Marescotti o il Fondo Antidiossina di Fabio Maticchiera.

Mentre nelle aule più o meno istituzionali si stava discutendo se a livello politico l'ambientalismo dovesse confluire in una confederazione nazionale sotto la bandiera dei Verdi o se bastasse la "e" di Sinistra ecologia e libertà, lasciati da soli o quasi a combattere, i cittadini si sono organizzati. Hanno trovato strada facendo gli ex no global, poi il popolo viola, poi i reduci di vari girotondi che non sono riusciti a modificare dall'interno la macchina dei partiti. E sono andati avanti per i loro obiettivi.

No, non ho trovato una foce partitica in queste innumerevoli situazioni che costellano l'Italia. Al momento del voto il "cittadino libero" di Rovigo, di Firenze, di Napoli, di Roma, di Taranto, insomma chi combatte per la propria sopravvivenza oltre che per il territorio, ha trovato una risposta in un movimento eterogeneo che però nasce e si nutre delle istanze locali. Il Movimento 5 Stelle.

Riconosco che il mio è un punto di vista abbastanza specifico, frutto di un cammino su e giù per l'Italia che dura da alcuni anni e che per forza di cose mi fa analizzare un determinato tipo di ambientalismo, quello che nasce dalla difesa del proprio "giardino". Ma è lì che mi sarei aspettata l'intercettazione di tali istanze da parte dei partiti. Erano anche gli anni in cui Cohen Bandit in Francia lanciava la sfida alle formazioni politiche tradizionali sostenendo che i Verdi non dovessero essere né di destra né di sinistra, ma trasversali. I nostri Verdi invece, dopo l'apice di aver avuto un ministero, proprio quello all'ambiente, con Alfonso Pecoraro Scanio, hanno cominciato ad affievolirsi. Proprio mentre l'ambientalismo partigiano stava sviluppandosi prepotentemente, anche grazie a Internet. La Rete è stato uno strumento che ha permesso ai comitati territoriali di venire in contatto gli uni con gli altri. E così il quartiere Massimina che respira da anni l'aria di Malagrotta ha scoperto come in altre parti di Italia sono stati affrontati gli stessi problemi, e che a San Francisco sono riusciti a implementare la politica dei rifiuti zero. Gli abitanti di Quirra, in Sardegna, hanno solidarizzato con quelli di Vieques, vicino al Porto Rico, dove la Nato ha sperimentato le stesse bombe. Sono stati scambiati online dati sulle emissioni degli inceneritori.

E io ho notato che è nato un altro ambientalismo in Italia, quello del "perché", accanto a quello del "no". I cittadini si chiedono perché il modello di sviluppo deve essere proprio questo, perché continuare a bruciare rifiuti, o a seppellirli in una discarica, perché non poter coprire i parchi minerari dell'acciaieria, perché trasformare per legge i cementifici in piccoli inceneritori, vogliono sapere se l'elettrosmog è un pericolo reale, e così via. Accanto a loro hanno trovato attivisti, medici, avvocati, scienziati. Non i partiti. Al momento del voto secondo me, più che ricordarsi di questa distanza, hanno trovato proprio quelle professionalità impegnate in un movimento adesso strutturato, e hanno scelto loro.

Mentre i Verdi hanno diluito i loro voti in una lista multipartitica disperdendo l'esiguo patrimonio, il Pd ha "epurato" dalle proprie file due parlamentari competenti come Della Seta e Ferrante, rispondendo a esigenze di corrente, l'ambientalismo in Parlamento è entrato con il Movimento 5 Stelle, che è riuscito a canalizzare in maniera trasversale destra e sinistra impegnate nella difesa del territorio. Cosa potrà realizzare, una volta entrato anch'esso nelle stanze del potere centrale, è ancora tutto da raccontare.

Stefania Divertito, napoletana, classe 1975. Lavora da 13 anni come redattrice del quotidiano Metro, redazione di Roma. L'ambiente è sempre stato il suo pallino, fin dai primi vagiti giornalistici, al Giornale di Napoli. Nel 2005 ha vinto il premio cronista dell'anno dell'unione cronisti italiani per l'inchiesta sull'uranio impoverito, dalla quale è nato il libro "Uranio, il nemico invisibile" (Infinito edizioni). I disastri ambientali e le soluzioni scientifiche sono la sua passione. Nel 2009 ha scritto "Amianto, storia di un serial killer" (Edizioni Ambiente), e nel 2011 con il libro "Toghe Verdi" (edizioni ambiente) è diventata blogger. Il racconto di battaglie ambientaliste (questa volta nelle aule giudiziarie) continua su togheverdi.wordpress.com. Collabora con varie riviste e sta pensando già al prossimo libro. Divide il tempo libero tra la sua moto (una Ducati monster gialla di nome Mafalda), la sua gatta Camilla, e la cucina.

Come l'ambiente diventa un miraggio

Sergio Ferraris

Le tematiche ambientali sono diventate un accessorio poco importante nel dibattito elettorale. E si tratta di un deficit culturale che si è strutturato negli anni.

In questi anni di crisi economica l'ambiente è diventato un fattore determinante nella scena politica di molte nazioni, come in Francia con l'ecologia, in Germania con la green economy, in Gran Bretagna, Australia e Stati Uniti con i cambiamenti climatici. In Italia no. Nelle ultime elezioni non solo non si è sviluppato un dibattito sulle questioni ambientali, ma è addirittura arretrata la rappresentanza politica degli ambientalisti. La sinistra, dal Pd a Rivoluzione Civile, passando per Sel non ha saputo, o forse voluto, dotarsi di un serio bagaglio teorico-pratico, fatto anche di soluzioni concrete, per dare risposte alla crisi utilizzando l'ecologia, cosa che non si trova, a oggi, nemmeno nel programma del M5S che sembra utilizzare le questioni ambientali come un frame politico "accessorio", rispetto ad altre tematiche più facilmente comunicabili. Il risultato è una marginalità delle questioni ambientali che sono percepite dall'opinione pubblica come temi secondari e accantonabili rispetto alle emergenze imposte dalla crisi.

Cosa lampante nella vicenda dell'Ilva di Taranto, dove tutta la sinistra - Sel e M5S compresi, con l'eccezione dei Verdi - è stata sostanzialmente alla finestra, preferendo non affrontare il problema. In sostanza in Italia si è riproposta una contrapposizione netta tra lavoro e ambiente, esattamente com'è successo negli anni Ottanta con l'Acna di Cengio e il polo petrolchimico di Porto Marghera. L'aggravante rispetto agli anni Ottanta sta nel fatto che allora le alternative per la conversione ecologica dell'economia non esistevano, così come non c'erano mercati, come quelli delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, per non parlare della chimica verde.

Così mentre le nostre aziende della green economy guardano con interesse, e con profitto, alla Cina, al Sud Africa e al Brasile, in Italia non si è sviluppato nemmeno l'embrione di una politica industriale verde, ma soprattutto nessuna forza politica è stata in grado di declinare le risposte alla crisi in chiave ecologica. E non si tratta di un problema di comunicazione: non è stato proprio fatto. A sinistra si è continuato a ragionare come se welfare, lavoro e società fossero scissi e lontani dalle questioni ambientali, vedendo queste ultime come un orpello sacrificabile sull'altare delle priorità imposte dalla recessione, quando in realtà sono oggi trasversali.

Si tratta di un deficit culturale strutturale, visto che nella campagna elettorale la questione non è stata affrontata, segnando persino un arretramento rispetto agli anni passati. E la cosa grave risiede nel fatto che il bagaglio tecnico-pratico per affrontare la questione non andava nemmeno creato ex novo, ma sarebbe stato sufficiente attingere al dibattito che si svolge da anni oltre confine, in Paesi simili al nostro per tradizione e struttura sia economica, sia sociale, declinandone contenuti e numeri sulla realtà italiana.

Oltre a ciò occorre considerare che il ceto politico a sinistra è apparso incapace d'immaginare un futuro al di là delle agende dettate da altri e di conseguenza non ha declinato una strategia trasversale in fatto di lavoro, welfare e ambiente, con il risultato di produrre nella Carta d'intenti delle primarie del centrosinistra un capitolo sullo "sviluppo sostenibile" assolutamente privo di senso, e quindi con un appeal politico negativo, per chi ha a cuore l'ambiente. E anche le associazioni non hanno brillato. Durante la campagna elettorale, infatti, c'è stato un proliferare d'appelli e di questionari rivolti ai candidati assolutamente scoordinati e nei quali nessuno si è preso la briga di trovare un punto di sintesi che sarebbe servito alla politica e specialmente agli elettori.

Così, per esempio, il settore delle rinnovabili non ha trovato un punto d'incontro con quello dell'agricoltura biologica e gli animalisti non hanno dialogato con chi vuole la tutela del paesaggio. La mancanza di tutto ciò ha prodotto un'assenza totale di contenuti riconducibili alle tematiche ambientali e quindi, in una campagna elettorale basata, ancora una volta, sull'estrema semplificazione dei messaggi, alla sparizione dell'ambiente dalla discussione nella società italiana.

Sergio Ferraris, nato a Vercelli nel 1960 è un giornalista che scrive di scienza, tecnologia, energia e ambiente. È direttore della rivista e del portale QualEnergia. Ha curato oltre cinquanta documentari, per il canale di Rai Educational Explora la Tv delle scienze. Collabora con svariate testate sia specializzate, sia generaliste. Recentemente ha riscoperto la propria passione per la motocicletta ed è diventato felice possessore di una favolosa Moto Guzzi Le Mans III del 1983 con la quale ha instradato anche il figlio, Francesco, di cinque anni sulla via del motociclismo. A chi afferma che guida un mezzo inquinante Ferraris replica che una motocicletta di trenta anni ha un ottimo Lca e un'impronta ecologica che si abbassa negli anni. Da qualche tempo gli ronza in testa l'idea fare il retrofit elettrico a una Moto Guzzi, ma rimane insoluto il problema di come riprodurre il rombo delle storiche bicilindriche di Mandello. email: mc1567@mclink.it @sergioferraris

Lasciate parlare gli sprovveduti!

Andrea Fontana

Luca Pardi, presidente di Aspo Italia, la sezione nazionale dell'associazione scientifica che studia il Picco del Petrolio e le sue gravi conseguenze sui sistemi ecologici, economici e sociali, è moderatamente ottimista alla luce dei risultati elettorali.

«Essere ottimisti dopo queste elezioni è veramente difficile, ma il segnale dell'affermazione del Movimento 5 Stelle, dal punto di vista delle questioni riguardanti energia e ambiente, è incoraggiante. Tantissima gente è venuta a contatto con un punto di vista non convenzionale, non veicolato attraverso i mezzi di comunicazione tradizionali.

Non mi considero un raffinato analista politico, ma mi aspetto che si torni a votare molto presto, magari entro un anno. Nel frattempo, mi auguro che il PD riesca a mettere in piedi un governo con un programma formato da punti che possano essere approvati dai 5 Stelle. Alcuni potrebbero riguardare provvedimenti di qualità sul piano energetico. Parlo di eliminare la follia delle nuove trivellazioni nel mare di Sicilia, per esempio. Una maggiore attenzione per la transizione verso le rinnovabili potrebbe, poi, scatenare un meccanismo virtuoso per un cambio di paradigma che significa una differente elettrificazione delle città e nuovi modelli di trasporto. La sinistra potrebbe essere costretta a fare la sinistra, a considerare le istanze favorevoli alla società nel suo complesso, senza mettere sul piatto della bilancia gli interessi delle grandi oligarchie e delle corporation che hanno governato incontrastate gli ultimi 25 anni. Non si può negare che un certo industrialismo di sinistra è stato complice di questo stato delle cose.

La situazione del pianeta è drammatica. L'economia dovrebbe passare per l'ecologia, bisogna che qualcuno lo capisca in fretta, altrimenti sarà la natura a spiegarcelo. Abbiamo una finestra di tempo abbastanza limitata per dare il nostro contributo affinché nel nuovo parlamento siedano persone con una visione realistica del panorama energetico e ambientale. La prima cosa da fare sarebbe riformare profondamente la SEN, almeno per il capitolo trivellazioni. Ho la sensazione che le nuove concessioni siano state date dal governo tuttora in carica ai soliti gruppi di potere in cambio di qualcosa che non ci hanno raccontato. Altrimenti non ci sarebbe ragione di andare a scomodare i pochi milioni di tonnellate di petrolio custoditi nel nostro sottosuolo.

Confindustria giocherà un ruolo importante. Le recenti polemiche, riproposte da Chicco Testa, sui contributi concessi al fotovoltaico non sono casuali. Hanno costruito una capacità elettrica, basata sul turbogas, superiore a quella necessaria perché è stata pensata prima del calo dei consumi, dovuto alla crisi, e senza considerare l'esatto apporto delle energie rinnovabili al fabbisogno energetico del Paese.

Ci sono varie entità che, periodicamente, ci sottraggono un pezzo di sovranità con la scusa che ce lo chiede l'Europa, o lo chiedono i mercati. Non abbiamo più il controllo su come produrre l'energia che ci serve, sul cibo che mangiamo, sull'acqua che beviamo, sulla moneta che usiamo. Francamente ci hanno rotto i coglioni.

L'affermazione del M5S credo si possa leggere come una manifestazione di volontà popolare. Magari saranno un po' naif, magari sprovveduti su alcune questioni, ma determinati a capire come stanno le cose. Sono cittadini come noi, stanchi di delegare le scelte a segreterie di partito che ragionano sulla base di documenti calati dall'alto.

Cittadini che vorrebbero riacquistare voce in capitolo e vengono bollati come sprovveduti. Occorre rispondere: "Siccome siete provveduti voi, e si è visto cosa avete fatto, lasciate parlare gli sprovveduti". Non sono iscritto al Movimento 5 Stelle, ma quando la gente inizia a fare domande e a proporre qualche risposta, le cose non possono che migliorare».

Andrea Fontana, giornalista professionista, due figlie, è nato a Milano nel 1960. Esperienze giovanili in radio e periodici locali a Monza. Dopo il liceo classico, ha frequentato la facoltà di Giurisprudenza e gestito l'ufficio stampa della neonata Associazione Piloti Professionisti di Motociclismo. Nel 1984 ha fondato uno studio di grafica e comunicazione e collaborato con Ferrovie dello Stato, Comune di Milano, Comune di Monza, Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Nel 1993 ha assunto l'incarico di caporedattore del settimanale Onda Tivù. Superato l'esame per l'accesso alla professione, è stato assunto in Q&P (Quotidiani&Periodici srl) dove ha partecipato attivamente allo start up di diverse iniziative editoriali e ha iniziato a interessarsi a Internet (tra i primi collaboratori di Rock on line) Dal 2002 al 2010 ha ricoperto l'incarico di direttore responsabile per alcune testate giornalistiche online e collaborato al lancio in Italia della prima piattaforma legale per il download digitale dei film. Nel 2010, affascinato dal progetto dell'aereo solare nato in Svizzera, ha registrato il blog solarimpulse.it che ha sostenuto la campagna referendaria antinucleare. Nel gennaio 2013 ha pubblicato il libro inchiesta ENEL BLACK POWER Chi tocca muore! Sogna di potersi permettere una Brammo Empulse, la moto elettrica più bella in commercio.

Il Sole che tramonta

Marco Fratoddi

«I verdi? dove sono i verdi nelle battaglie [#notav](#)? e contro il [#muos](#)? ma che cerchi? i verdi ce li hai... li riconosci dalle 5 stelle». La battuta, con il suo carico vagamente provocatorio, mi giungeva via Twitter nelle ore che seguivano il recente choc elettorale. Già, che cosa stavo cercando durante quella serata di estenuanti analisi politiche, dichiarazioni di circostanza, truppe televisive appostate nelle sedi dei partiti? Semplice.

Avevo appena esplicitato in rete (la tempestività nel retweet suggerisce lo stato emotivo del mio interlocutore) una domanda alla quale Tyler, grillino dichiarato con tanto d'icona del movimento, aveva dato la sua risposta. Ovvero: dopo l'ennesima (e probabilmente esiziale) catastrofe del 24 e 25 febbraio, fra l'inabissamento di Ingroia con il suo drappello di ecologisti e la fatale marginalità di Sel, da dove ricomincia l'ambientalismo in politica? Il vuoto che lascia il partito fondato a suo tempo (era l'anno dell'incidente di Chernobyl) da figure come Alex Langer, Gianni Mattioli o Gianfranco Amendola d'altro canto è più profondo di quanto non s'immagini. E l'indifferenza con cui si accoglie il tramonto del "Sole che ride" non rende giustizia, nonostante i molti errori compiuti, quantomeno all'eccellente lavoro di vigilanza che i suoi esponenti (lo scrive anche Paolo Hutter sulla Nuova Ecologia di marzo) hanno compiuto nel corso delle diverse legislature.

I bisogni dell'ambiente però, al di là del simbolo, rimangono e richiedono un presidio urgente, anche a causa della crisi economica e sociale che stiamo attraversando, fuori e dentro il Parlamento. Sapranno i protagonisti dell'onda gialla svolgere in aula questo compito come merita? Molto dipende dalla capacità che la generazione uscente saprà dimostrare nel mettere le proprie competenze al servizio di quanti ereditano il testimone dell'impegno istituzionale. La missione, magari in attesa di tempi migliori, può diventare a suo modo affascinante: accompagnare l'esperienza di questo estratto della società civile che ha fatto breccia, lo si voglia o no, nell'empireo delle forze politiche tradizionali perché possa esprimere al meglio il proprio ruolo di sentinella della democrazia anche sul terreno ambientale.

I rimpianti per il destino di una forza che poteva dire e fare molto di più in un paese che sperpera il proprio patrimonio di bellezza, insomma, non aiutano a guardare avanti. Si prenda atto che il tentativo della costituente ecologista, portato onestamente avanti da Angelo Bonelli, era finito prima di cominciare: la lacerazione del congresso di Fiuggi non si è mai rimarginata, come conferma la polemica strisciante (ricordate gli strali del sedicente Salvatore Angeli via Facebook?) dei fuoriusciti, il gruppo dirigente sopravvissuto alla strappo dal canto suo non è riuscito a lanciare un messaggio di modernizzazione al paese che avrebbe consentito ai Verdi di giocare il ruolo che le formazioni analoghe svolgono in Europa. Sulle cause ci sarebbe molto da ragionare ma molto è già stato detto e poi sarebbe utile?

C'è una storia pluridecennale che merita continuità e un indotto di competenze che si può condividere, più che porsi il problema di come riciclarsi in politica l'area ecologista adesso dovrebbe capire come si riciclano i propri saperi mettendo in campo strumenti alternativi all'organizzazione di partito. Il movimento Cinque stelle, se la legislatura andrà avanti, se il suo leader (e il guru che lo agisce) saprà contenere il proprio ego, se le dinamiche interne garantiranno autonomia e fluidità nel posizionamento, può rappresentare un interessante esperimento di cittadinanza. Contribuire alla sua maturazione sul terreno della sostenibilità, perché guardi all'ecologia come ad un progetto sociale che va oltre la somma d'interessi, è un missione che riguarda l'intero campo ambientalista, non solo il partito che adesso si trova sull'orlo dell'estinzione. Per ricominciare a tessere una rappresentanza diretta dell'ecologismo in politica c'è tempo e forse la risposta, o quanto meno la proposta, potrà più facilmente arrivare da un punto di vista esterno, da figure e realtà che guardano al mosaico con uno spirito nuovo e con un approccio più adeguato alle aspettative della società italiana.

Marco Fratoddi, 48 anni, dirige "La Nuova Ecologia", il più antico mensile ambientalista italiano. Collabora con diverse testate, si occupa di formazione in campo giornalistico per master e università con particolare riferimento alla trattazione della notizia ambientale e alla semiotica del testo. Fa parte della segreteria nazionale di Legambiente, dove s'interessa da molti anni di educazione e comunicazione, diritti dell'infanzia e politiche sociali. Recentemente ha aderito a "Stati generali dell'innovazione" ed è membro del comitato direttivo. Ha pubblicato interventi su teatro sociale, media di nuova generazione, ecologia urbana e stili di vita. Fra i suoi saggi "Salto di medium. Dinamiche della comunicazione urbana nella tarda modernità" (in L'arte dello spettatore, Franco Angeli, 2008).

Dai movimenti al movimento – Il falso mito della fine dell’ambientalismo ideologico

Luigi Gaudio

Sin dall’esplosione del movimento altermondialista, abbiamo assistito all’atomizzazione dell’ambientalismo in micro-istanze prevalentemente localizzate. Ancora una volta, il discorso ambientale è venuto a legarsi indissolubilmente con la difesa dei beni comuni. Dinamica che costringe gli attivisti “green” in un recinto limitante e che facilita quelle forze che vogliono costantemente decostruirne la legittimità additandoli come casi nimby. Allo stesso tempo, il potere politico ha fatto sì che tali istanze locali restassero tali, combattendone con ogni mezzo la propagazione a livello nazionale.

Così, in uno sclerotico corto-circuito propagandistico, le lotte ambientali vengono dipinte come legittime solo quando sono combattute dagli appartenenti a quel dato territorio. Ecco dunque che, se alle manifestazioni No-Tav partecipa un vasto numero di soggetti, organizzati o meno, questi non possono essere altro che estremisti facinorosi. La protesta contro la Tav a livello mediatico viene dunque considerata genuina solo se portata avanti dai soli valligiani. Salvo poi ricorrere alla retorica emergenziale da scatenare come clava con cui colpire sistematicamente quelle istanze fiorite in difesa dei territori, accusandole di anteporre l’interesse particolare a quello della collettività.

Nel corso degli ultimi anni, dunque, le lotte ambientali sono state principalmente portate avanti da una pluralità di soggetti (comitati, associazioni, ecc.) localizzati e per lo più privi di rappresentanza politica. Su queste istanze il M5S ha progressivamente tentato di “metterci il cappello”. Dal no alle grandi opere o agli inceneritori, fino al nucleare ed all’acqua pubblica. Istanze preesistenti che non sono quindi condizione nascente del movimento. Così, fagocitate nel diktat del “né di destra né di sinistra”, potrebbe apparire che il M5S le abbia ripulite da quella natura ideologica che sembrava contraddistinguerle, “liberando” l’ambientalismo dall’angolo in cui si era chiuso (ma abbiamo già visto che non si trattava di una scelta consensuale). Sebbene si possa interpretare come fatto positivo la possibilità di riportare al centro dell’agenda politica quegli stessi temi, non ci si può non interrogare su quanto questi abbiano effettivamente giocato un ruolo determinante perché molti italiani affidassero il proprio voto al M5S.

In realtà, il programma del movimento non parla espressamente di ambiente ma si limita a porre questioni riguardo mobilità e politiche energetiche. Nessun riferimento a quelle istanze che pure Grillo, almeno prima della campagna elettorale, non mancava di evidenziare come proprie del M5S. Così, sebbene dai movimenti che vanno via via istituzionalizzandosi, ci si aspetti che intercettino i bisogni (in questo caso ambientali) dei cittadini per poi arricchirli di contenuti politici e programmatici, nel caso del M5S sembra essere avvenuto il contrario. Cioè uno svuotamento ideologico in funzione della crociata anticasta ed un progressivo abbandono di queste una volta raggiunto il risultato desiderato.

A questo punto, sta agli attivisti del movimento dimostrare di essere disposti ad aperture verso quella società civile di cui affermano di far parte, accogliendone sia le proposte che le critiche costruttive, liberando così il campo da dubbi che siamo convinti siano normali riguardo fenomeni di così grande portata. La maturazione del M5S passa attraverso l’abbandono della protesta per una nuova fase legata all’effettiva proposta politica. Una proposta che venga davvero costruita dal basso, anche con la collaborazione di chi non è organico al movimento ma che può certamente arricchirne il bagaglio politico. Solo così, coinvolgendo, potranno (forse potremo) essere fautori di quel cambiamento di cui questo Paese ha profondamente bisogno.

Luigi Gaudio, meridionale, emigrato e precario con il cruccio dell’ambiente. Quando non lavora per portare a casa la pagnotta si finge blogger scrivendo per YesLife.it e GreenDemos.blogspot.com. E’ riuscito ad interessarsi alla politica per anni senza far mai parte di un partito. Coltiva la strana idea che attraverso politiche ambientali innovative si possano avviare progetti democratici rivoluzionari.

Ambientalismo e sinistra: le occasioni mancate

Guido Grassadonio

È abbastanza facile notare come nell'attuale Parlamento la componente dei Verdi e quella della sinistra radicale “tradizionale” sia ridotta a poco più che una sparuta rappresentanza. Rappresentanza inglobata da SEL, partito che in qualche modo cerca di riunire le due anime, spesso forzatamente, e la cui influenza è ridotta al minimo, grazie ad un'alleanza abbastanza castrante col PD ed un risultato elettorale modesto e deludente. È la fine di un'epoca? Sinistra ed ambientalismo stanno neanche tanto lentamente scomparendo dal dibattito pubblico, superati dal corso irrefrenabile della Storia?

Uno sguardo anche superficiale alla faccenda ci permette di rispondere senza problemi di no. Bastino due esempi: il successo elettorale di Grillo si è costruito sopra un programma forte di molti elementi propri sia dei dibattiti ambientalisti (difesa del territorio, risparmio energetico, trasporti pubblici, riduzione delle emissioni, ecc.), sia della sinistra (reddito minimo garantito, taglio alle spese militari, rilancio di un'orizzontalità dei processi democratici). Certo il Movimento 5 Stelle non è solo la sommatoria di questi due discorsi, c'è anche altro di cui parleremo in seguito, ma queste componenti non sono casuali e concorrono a formare la soggettività politica in questione. Altro esempio è, secondo me, il successo di SYRIZA in Grecia, secondo partito alle ultime elezioni (in cui i nostri analisti hanno sottolineato più l'avanzare nelle retrovie di Alba Dorata, piuttosto che la presenza di un partito con ambizione di governo di estrema sinistra). Alcune delle componenti di SYRIZA sono caratterizzate per il tentativo di unire pensiero ecologico con i classici temi dell'anticapitalismo di sinistra. Insomma, in Grecia sinistra ed ecologia provano a vincere le elezioni.

Detto ciò, appare del tutto fuorviante considerare la scomparsa dell'ambientalismo classico dal dibattito pubblico come un segno dei tempi. Le due crisi che stiamo vivendo in questi giorni, in primis quella economica, ma anche quella ecologica, hanno di fatto riaperto lo spazio a forti affermazioni culturali di posizioni che fino a qualche anno fa sembravano condannate ad essere minoritarie. Sinistra ed ambientalismo, soprattutto se unite, iniziano già ad esprimere potenzialmente delle posizioni maggioritarie. Lo hanno già fatto, anche in Italia. Non parlo qui del Movimento 5 Stelle, su cui aprirò una parentesi fra poco, quanto piuttosto dei referendum su acqua pubblica e nucleare. Sopra il principio dei beni comuni si era ricostruito un impianto teorico che era essenzialmente sia di sinistra, sia ecologista, la cui fusione non risultava né posticcia, né disorganica. Era il sorgere di una possibile idea di società che è nata nel giro di pochi anni e poi, complice anche l'esposizione mediatica dovuta a Fukushima, si è radicata in un'ampia fetta di opinione pubblica.

Da quell'esperienza poteva sorgere il terreno fertile per una proposta politica sia di movimento, ma sia elettoralmente spendibile. Si poteva costruire un nuovo soggetto, certo con pazienza, senza bruciare le tappe, ma che puntasse a rifondare alcuni punti cardine della nostra società: il rapporto uomo-natura, l'Europa, il problema del lavoro, la democratizzazione della gestione della cosa pubblica, un nuovo modo di pensare il rapporto centro-periferia attento al punto di vista di quest'ultima (secondo l'esperienza preziosa dei No-TAV). Insomma, si poteva provare a vincere.

Nulla di ciò è veramente nato, anche se le lotte dei comitati continuano e sono preziosissimi ed anche se il Movimento 5 Stelle ha capitalizzato tali risultati, riscuotendo la sua di vittoria. La risposta al perché di tutto ciò, probabilmente, dovrebbe prendere in esame troppe variabili, per essere davvero corretta, e lo spazio a disposizione è qui ridotto. Ma, essenzialmente, ritengo che tra le cause più forti di questa “occasione persa” ci sia il ruolo dei Partiti tradizionali e la sudditanza tipica di molti (non tutti) movimenti rispetto ad essi. I partiti politici di sinistra, da Rifondazione a SEL, e la rappresentanza politica italiana dei Verdi, hanno giocato un ruolo di freno e di riflusso rispetto alle potenzialità espresse. Il come è facile da notare. Ciò che caratterizza tali partiti, fra le altre cose, è la tendenza a voler capitalizzare immediatamente elettoralmente tutto ciò che accade di utile nella società civile. Capitalizzare a partire dal desiderio di sopravvivere. Lì dove si apre la possibilità di vincere, delle forze che si pongono l'obiettivo di restare a galla sono sempre e comunque nefaste. Legate al feticcio del risultato elettorale prossimo venturo, spingono sempre per sottomettere la linea dei movimenti alle necessità imminenti del Partito. Al contrario i movimenti dovrebbero pensare che gli unici successi possibili sono quelli che emergono dalle loro capacità di sintesi dei problemi. E ormai in molti hanno imparato l'antifona e spesso sono i primi a schifare le espressioni politiche della sinistra e dell'ecologismo tradizionale: si guardino i risultati elettorali in Val di Susa, per farsi un'idea in merito.

Dunque, la situazione italiana vive del paradosso di un ecologismo e di una sinistra caratterialmente minoritari, depressi, deprimenti e concentrati sugli interessi di bottega – di solito legati al riuscire a piazzare almeno un consigliere in tale giunta o un parlamentare – in un contesto in cui una visione del mondo radicale potrebbe al contrario porsi il problema della vittoria e del cambiamento della società, in loco della mera, per quanto utile, resistenza.

La vittoria del Movimento di Grillo è dovuto in misura non indifferente come al rifiuto di pensarsi come forza “minoritaria”. Lo slogan «siamo il 99%» del movimento Occupy ha trovato nei pentastellati qualcuno che l'ha preso più che seriamente, pur facendo un po' slittare il significato. Fin dalla nascita, quando erano un gruppo sparuto, preso un po' in giro dagli altri movimenti, si sono sempre posti come forza di un rinnovamento possibile. Il grande insegnamento che Grillo deve dare e darci, e questo gli va riconosciuto, è che il momento dei partiti e dei movimenti di testimonianza è concluso.

Grillo dà però un'altra spiegazione della scomparsa della sinistra e, se vogliamo, dei verdi: la fine delle ideologie. Il M5S è un movimento post-ideologico che si raccoglie dietro un'insieme di buone idee e non dietro un'ideologia... ed alla gente ormai interessano soltanto le idee. Questa opinione va presa seriamente per quello che è: una cretinata estremamente dannosa, pericolosa e significativa per comprendere i limiti interni al M5S.

Se per ideologia intendiamo il feticcio di una bandiera, un'idea politica ripetuta talmente tante volte da essere ormai solo ripetuta – e non più pensata – ben venga la sua fine. Ma se per ideologia intendiamo un'idea complessiva di società, quindi una critica generale allo sfruttamento della natura e dell'uomo, una critica all'attuale modello di sviluppo, qui bisogna al contrario scavare un fossato e fare le barricate. Il programma dei 5 Stelle è l'esempio perfetto di ciò: un insieme di buone singole idee, alcune cattive (ma nessuno ha sottolineato quanto sia retrograda l'idea di eliminare il riconoscimento legale delle lauree?), ma tutte rigorosamente slegate l'una dall'altra. Non che non ci sia una certa coerenza generale, ma manca un racconto effettivo della società che si vuole costruire, a meno che di non voler considerare tale alcune follie fantascientifiche di quel filosofo radicalmente anti-umanista che è Casaleggio. Qual'è la posizione dei 5 Stelle, ad esempio, sul capitalismo? Non c'è (o se c'è, è più affine

al liberismo, di quanto non si pensi). Di fatto l'ideologia post-ideologica dei 5 stelle tende esplicitamente a introdurre idee innovative, dentro una difesa radicale dell'esistente, della società attuale. Inutile dilungarsi su questo punto, però, lo hanno già fatto meglio di come lo possa fare io i Wu Ming.¹

In questo senso, la vittoria del Movimento 5 Stelle non è né una vittoria di una nuova sinistra, né una vittoria di un nuovo ecologismo. Ma non va salutata con un pessimismo assoluto. Essa indica che le grandi sconfitte occorse alla sinistra ed all'ecologismo sono delle occasioni perse e non l'indizio di un esaurimento della propria funzione storica. Si può organizzare il dissenso, lo si deve fare secondo alcune linee già tracciate da Grillo e Casaleggio: nessun timore di fronte a posizioni radicali, orizzontalità dei processi decisionali come valore decisivo (per quanto siano a volte criticabili le forme di tale orizzontalità nei pentastellati), sguardo al medio periodo e non alla prossima consultazione elettorale perché, ed è il punto decisivo, qui si tratta di vincere e non di sopravvivere. Dunque, dobbiamo consumare la fine dei partiti tradizionali, riconoscendo loro il ruolo di zavorre. Lo stesso Bertinotti, non uno estraneo storicamente alle ragioni partito, di fronte all'accozzaglia organizzata di Rivoluzione Civile ha usato le nostre stesse parole: «un'occasione mancata».²

Ma questo ecologismo di sinistra possibile deve anche sapersi distaccare dai limiti tipici dei grillini. Costruire una proposta di sviluppo, di economia e di democrazia è non solo possibile, ma persino necessario. Perdonando la blasfemia gauchista, potremmo dire che l'alternativa all'eco-socialismo è la barbarie.

Per concludere, si può e si deve cominciare ad esprimere un'idea chiara di società, non avendo paura di rimettere in discussione il rapporto uomo-natura, ricordando come disse qualcuno – che cito solo in nota per non essere tacciato di ideologia – «la natura non è che il corpo inorganico dell'uomo».³ Lo sfruttamento della natura, che è strettamente legato a quello del lavoro umano, non è in fin dei conti tanto diverso da un organismo che si dopa per raggiungere prestazioni sempre maggiori. Prima di finire squalificati a vita come Armstrong (o peggio restarci secchi) vediamo di «rimboccarci le maniche», magari senza l'aiuto di Bersani.

1-L'articolo dei Wu Ming per *Internazionale*, uno dei tanti pubblicati in questi giorni sul Movimento 5 Stelle, è reperibile a tale indirizzo: <http://rudighedini.wordpress.com/2013/03/01/wuming-e-eterogenesi-dei-fini-nel-movimento-5-stelle/>

2-F. Bertinotti, *Un'occasione mancata*: http://www.huffingtonpost.it/fausto-bertinotti/lista-ingroia-unoccasione_b_2396636.html

3-K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, edizione Einaudi, p. 77.

Guido Grassadonio nasce a Palermo il 21 gennaio del 1983 per poi trasferirsi nella vicina Bagheria. Inizia i suoi studi di filosofia all'Università di Palermo, per poi continuarli a Roma. Attualmente è iscritto ad un corso di dottorato all'EHESS a Parigi. Negli anni ha partecipato a diverse iniziative, da Bomba Sicilia a Ecrasez l'Infame (giornale autoprodotta del collettivo studentesco eVerteRe). Un articolo su Lucien Goldman è in attesa di pubblicazione (prevista per ottobre 2013) sulla rivista accademica Consecutio Temporum. Lavora per HTML.it da dicembre 2010 dove si è occupato, le altre cose di diritti d'autore, copyleft, reti P2P, sicurezza informatica e software libero. Da due anni, però, è soprattutto una delle penne storiche della redazione di GreenStyle.it, magazine online ambientalista sempre a nome Html.it. Per questa testata ha realizzato, fra le centinaia di articoli, anche diverse interviste a personaggi come Marco Bersani di Attac Italia, Paolo Cacciari dell'Associazione per la Decrescita, Vittorio Cogliati Dezza presidente Nazionale di Legambiente, ecc.

Quale futuro per l'ambientalismo in Italia?

Marco Pagani

L'ambientalismo italiano ha sofferto della scarsa alfabetizzazione scientifica e matematica del nostro paese, che ha impedito di affrontare in modo complessivo ed adeguato le problematiche dell'ambiente. Le dinamiche di potere interne al movimento hanno permesso l'affermazione di personaggi ampiamente inadeguati al loro ruolo, peggiorando ulteriormente la situazione.

Un programma politico che si è essenzialmente ridotto alla sola *protezione ambientale* è risultato inefficace, non essendosi collegato ad una valutazione complessiva dell'impatto delle attività antropiche di scala industriale sull'intero ecosistema e ad un diverso programma di sviluppo economico.

Tragicamente, l'eclissarsi dei verdi dalla politica italiana ha coinciso con l'inizio della crisi economica del 2008 (innescata dallo shock del prezzo del petrolio) e con l'accumularsi di evidenze relative ai cambiamenti climatici in atto, cioè quando una rappresentanza politica ecologista sarebbe stata quanto mai necessaria.

L'attuale rappresentanza delle istanze ambientaliste nei partiti politici risulta alquanto inadeguata:

- i partiti di centro e di centrodestra non si pongono nemmeno il problema.
- la timida esperienza degli *ecodem* all'interno del Partito Democratico non ha prodotto risultati politici degni di nota né alcuna visibilità a livello mediatico.
- nel 2009 è nato un nuovo soggetto politico che per la prima volta in Italia ha messo l'ecologia al centro del suo nome e che ha iniziato a riflettere sulla *conversione ecologica dell'economia*; questa attenzione alla questione ambientale deve però ancora farsi strada dal centro alla periferia del partito (e come iscritto a SEL posso testimoniare che a livello locale la "E" di ecologia deve ancora molto crescere).
- Il Movimento Cinque Stelle ha fama di essere ambientalista, ma in realtà non ha una visione complessiva della questione, come dimostra il suo scarno programma in cui si parla solo di energia, ma non di ambiente, territorio, agricoltura, rifiuti, obiettivi per la riduzione delle emissioni; alcune esperienze e buone pratiche a livello locale non si sono ancora tradotte in una consapevolezza a livello nazionale (ritengo in particolare un fallimento della "logica della rete" il fatto che quattro anni di meet up non abbiano prodotto un programma politico degno di questo nome). Il suo recente successo elettorale non è in primo luogo dovuto alle sue posizioni ambientaliste, ma alle istanze di rinnovamento che vorrebbe rappresentare nei confronti dell'immobilismo dei partiti tradizionali (la cosiddetta "casta").

La scomparsa o l'inadeguatezza di una classe politica non ha però significato la fine delle battaglie ambientaliste in Italia, che possiamo riassumere simbolicamente nella lotta della Val di Susa contro la TAV e nella denuncia di Saviano dell'egemonia mafiosa nel ciclo dei rifiuti.

Questa *galassia* di interventi si è per lo più sviluppata a livello locale contro singoli nuovi progetti di aggressione all'ambiente (TAV, trivellazioni, nuove superstrade, cave e discariche, progetti di ampliamento urbanistico), ma non è ancora riuscita a dare vita ad un progetto politico complessivo che dicesse "basta" ad uno sviluppo sempre più insensato e insostenibile.

Il progetto di aggregazione nato con la *costituente ecologista* all'inizio del 2011 non è riuscito a decollare perchè non ha saputo dialogare a sufficienza con la galassia di movimenti e gruppi civici; invece di trovare un minimo comune multiplo tra tutte queste realtà che potesse servire come base di partenza per un programma politico, ha cercato di imporre troppo frettolosamente un'agenda che includesse anche la questione delle eventuali alleanze con i partiti politici rappresentati in parlamento: la spaccatura tra chi prefigurava una sorta di alleanza organica con il centrosinistra e chi invece rifiutava ogni apparentamento ha di fatto bloccato ogni possibile sviluppo di un progetto dalle grandi potenzialità.

Nonostante la situazione sia abbastanza critica ritengo tuttavia che le prospettive per l'ambientalismo in Italia possano essere ancora abbastanza buone, se si riescono a inanellare una serie di passaggi determinanti.

In primo luogo occorre la robusta consapevolezza che i problemi ambientali non possono ridursi a un punto in un elenco, ma devono collocarsi alla base di qualunque programma politico, perchè l'ecosistema è la base della nostra sopravvivenza e quindi anche dell'economia, della politica e della cultura. Un programma ambientalista non può che rifondarsi sulla cultura de "*I limiti dello sviluppo*".

In secondo luogo, partendo da questa visione globale, deve provare a definire una *roadmap* delle priorità necessarie per di rientrare nella sostenibilità: decrescita dei consumi di materiali ed energia, riduzione dell'inquinamento e delle emissioni di CO₂, stop al consumo del territorio, crescita delle energie rinnovabili, dell'agricoltura biologica, delle attività su piccola scala e della mobilità lenta.

In *terzo luogo* l'ambientalismo non può che ripartire dalla galassia dispersa dei movimenti locali, che devono vincere la sfida di federarsi a livello nazionale, in modo da costituire un nuovo soggetto culturale e sociale; non un partito, ma un network in grado di interpellare la politica sui temi della roadmap delineata prima.

Ritengo che nel nuovo parlamento, tra gli eletti di PD-SEL e del M5S si possa individuare una sorta di *maggioranza trasversale ambientalista* che potrebbe avere la forza di dettare un'agenda per rendere l'Italia sostenibile. E' uno scenario meno fantastico di quanto possa apparire a prima vista, perchè al di là delle schermaglie mediatiche e della politica di piccolo cabotaggio, non è possibile sprecare una simile irripetibile opportunità storica.

Marco Pagani, docente di matematica e fisica, ha coltivato da sempre un interesse per i problemi ambientali a partire dalla lettura di Commoner, Capra, Illich e Latouche. Dal 2000 ha avviato progetti di educazione ambientale nelle scuole e dal 2006 lavora all'informazione ed alla coscienza ambientale, prima con il blog EcoAlfabeta e poi con Ecoblog. Ha collaborato con ASPO su peak minerals e con Legambiente sul consumo di suolo. Dal 2011 è consigliere comunale di Novara per Sinistra Ecologia e Libertà

L'erba del vicino è sempre più verde? Gloria e decadenza degli ecologisti francesi

Andrea Paracchini

Negli ultimi sei anni, l'ecologia e l'ecologismo in Francia si sono offerti una folle corsa sulle montagne russe della politica. In un breve arco di tempo, successi e sconfitte si sono susseguiti in maniera tanto rapida da lasciare interdetti. Ripercorrere alcuni di questi momenti forti non può certo spiegare le vicissitudini dell'ecologia politica nel nostro paese. Ma consente forse di mettere in guardia dalla tentazione di idealizzare ricette, processi e pratiche politiche che vengono da altrove e che per questo spesso ammiriamo acriticamente.

Nel 2007, l'allora presidente Nicolas Sarkozy era stato a un passo dal rubare il tema dell'ecologia alla sinistra. Merito di un certo Nicolas Hulot, una specie di Licia Colò transalpino, e del suo "patto ecologico", un appello firmato da 750 000 capace di imporre la questione ambientale ai candidati alla presidenza. Appena eletto, Sarkozy convoca il "Grenelle de l'Environnement", una lunga serie di tavoli di lavoro che per la prima volta riuniscono tutti gli attori implicati nello sviluppo sostenibile: organi dello stato, amministrazioni locali, sindacati, imprenditori ma anche numerose associazioni. Nonostante il tabù su alcuni temi come il nucleare, il Grenelle è un successo: nell'ottobre 2007 una lista di 268 proposte è consegnata nelle mani del presidente affinché le attui. Il miracolo del consenso dal basso, si dirà. Purtroppo però bisognerà attendere due anni per la prima legge, tre per la seconda, nel luglio 2010, e ancora oggi non tutti i decreti attuativi sono entrati in vigore. Nel frattempo, lobbisti di ogni risma hanno potuto assaltare la diligenza ed ottenere significative revisioni o veri e propri dietro-front sulle questioni più spinose, come i pesticidi in agricoltura o la carbon tax. Per non parlare delle filiere di fotovoltaico ed eolico, messe in ginocchio da moratorie e regolamentazioni draconiane e ballerine. Per fortuna che adesso è arrivata la sinistra di Hollande, penserà qualcuno. Certo, ma quel è il peso degli ecologisti nel nuovo governo? Per rispondere, torniamo alle europee del 2009, quando in piena euforia post-Grenelle e grazie a personalità come il falciatore di OGM José Bové e l'europarlamentare Daniel Cohn-Bendit, la lista Europe Ecologie ottiene il 16,28% ed eguaglia in termini di seggi il Partito Socialista.

Un anno dopo nasce Europe Ecologie Les Verts (EELV), corazzata pronta a correre alle presidenziali del 2012. Peccato che gli ecologisti si scavino la fossa da soli mettendo in scena, con un anno di anticipo, una sorta di scontro Renzi-Bersani. Nelle primarie del 2011 infatti l'apparato si schiera con la magistrata ed europarlamentare Eva Joly, mentre i "riformisti" ripescano il solito Nicolas Hulot che, accusato di flirtare troppo con destra e "poteri forti", chiede invano di allargare la partecipazione anche ai non iscritti. Alla fine prevarrà Eva Joly che al termine di una catastrofica campagna elettorale otterrà un insignificante 2,3%. Grazie però ad un accordo preelettorale siglato col Partito Socialista, EELV riesce per la prima volta a creare un gruppo parlamentare all'Assemblea. Non solo, l'attuale governo Hollande conta ben due ministri usciti dalle fila del partito. Un regalo inatteso? Una foglia di fico, piuttosto, poiché gli ecologisti sono stati tenuti alla larga dal dicastero di ambiente e sviluppo sostenibile, troppo sensibile e già oggetto di un rimpasto a pochi giorni dall'insediamento. I due ministri, si occupano di politiche abitative e cooperazione internazionale e, più che i tentativi di instillare un po' di linfa verde all'azione dell'esecutivo, sono soprattutto i loro mal di pancia a fare notizia. Gli ecologisti si trovano infatti a far parte di una maggioranza e di un esecutivo che si scoprono ogni giorno un po' più adepti dell'ideologia produttivista. Qualche esempio? Il dibattito sul gas di scisto è quotidianamente rimesso sul tavolo, il nucleare si maneggia coi guanti, la smania di grandi opere (un gigantesco aeroporto a Nantes!) prende pure a sinistra e una ministra socialista è riuscita a impedire a EELV di presentare un blando testo sull'inquinamento da onde elettromagnetiche, pur di non nuocere alle compagnie di telecomunicazioni. Impotenti, addirittura insignificanti, gli ecologisti meditano da mesi di lasciare la maggioranza. E anche nella società civile cresce la disillusione. Quando a fine 2012 il governo socialista ha lanciato il suo Grenelle - un dibattito nazionale sulla "transizione energetica" - l'accoglienza da parte della associazioni è stata tiepida, quando non apertamente ostile.

Andrea Paracchini @A_Paracchini è giornalista freelance. Da cinque anni vive e lavora in Francia dove scrive di sviluppo sostenibile ed economia sociale e solidale per la stampa francofona. Suoi articoli sono apparsi su Libération, Rue89, Territoires, Décisions Durables, Altermondes e Le Nouvel Economiste.

Estinti i Verdi avanzano i neo-ambientalisti

Marina Perotta

Estinti i Verdi e la Lista Rivoluzione civile con a capo il magistrato Antonio Ingroia sembrava, all'indomani delle elezioni del 25 e 26 febbraio 2013, che anche l'ambientalismo in Italia fosse morto. Angelo Bonelli presidente dei Verdi e Monica Frassoni con Grazia Francescato con i SEL, nomi storici delle battaglie ambientaliste in Italia, non hanno ottenuto abbastanza voti per arrivare in Parlamento: perchè?

Intanto se lo chiedono anche loro e probabilmente i “funerali” dell'ambientalismo così come lo abbiamo conosciuti sino a oggi saranno proclamati attraverso un Congresso. Ma questo sarà poi la cronaca a dircelo. Intanto il nuovo Parlamento italiano ha accolto 150 neo movimentisti 5 stelle che più ambientalisti non si può. Ma non ditelo!

Il Movimento 5 stelle è un movimento anche ambientalista. Oramai li conosco dal 2005 avendo partecipato a diversi meetup (Napoli, Acerra e Catania) proprio per capire chi fossero e verso quali obiettivi si stessero muovendo. Molti Meetup tra le loro attività hanno organizzato e ancora oggi organizzano, ad esempio, la raccolta di olio usato da conferire alle isole ecologiche; oppure mercatini di prodotti bio. Ricordate di aver mai visto dei Verdi essere così ecologicamente pragmatici e presenti sul territorio?

Ma l'ambientalismo di Beppe Grillo è naturalmente più antico: nei suoi spettacoli negli anni '90, e a uno vi ho assistito personalmente, presentava, tra le tante proposte green, l'auto a idrogeno con la famosa scena in cui beveva il vapore emesso dal tubo di scappamento; oppure presentava le teorie di Jeremy Rifkin sconosciuto ai Verdi e sdoganato proprio da Grillo.

Le battaglie di Grillo contro l'Enel monopolista della produzione e distribuzione elettrica hanno ampiamente anticipato le battaglie di Greenpeace, ad esempio. Grillo dice sostanzialmente una cosa molto ecologista: siamo tutti potenziali produttori di energia elettrica che possiamo anche mettere in rete. Perché comprarla l'energia quando possiamo produrla da noi? Ebbene, un concetto così semplice fa molta presa perché inizia a far comprendere alle persone che l'energia elettrica non è roba da stregoni, ma qualcosa di molto pratico che si fa anche in casa. Poi magari ci potrebbero essere seri problemi per una produzione industriale dell'energia elettrica che serve a mandare avanti un Paese, ma questo è un altro discorso.

Ma certamente la madre di tutte le battaglie ambientaliste innescate da Grillo e poi dal Movimento 5 stelle, che sono la diretta conseguenza di queste lotte, è quella sull'acqua pubblica. Sarà questo il vero cavallo di battaglia in questa legislatura: far sì che il Parlamento abroghi quanto approvato dal AEEG il 28 dicembre 2012 ossia quel Metodo Tariffario Transitorio 2012-2013 per il Servizio idrico Integrato, in pratica la nuova privatizzazione dell'acqua che ha di fatto annullato quanto espresso da 27 milioni di italiani nella tornata dei referendum contro il nucleare e per l'acqua pubblica proprio nel 2011.

A reggere le fila di questa grande battaglia ambientalista proprio il Forum italiano dei movimenti per l'acqua a cui gli ambientalisti storici sono stati sin dal primo giorno completamente slegati, nonostante la proposta in comune di una Costituente ecologista. Ma Nichi Vendola presidente dei SEL proprio in Puglia nel 2011 dimostrò che l'acqua pubblica almeno nella Regione da lui governata non era possibile e passò a alzare le tariffe.

Ecco, trovarsi davanti quanto meno ambientalisti slegati e confusi su quali fossero i reali obiettivi dell'ecologia contemporanea, che non è più solo preservare il paesaggio o la fauna, ma decidere politicamente da che parte stare, ha aperto la strada al neo ambientalismo del Movimento 5 stelle, le cui stelle appunto stanno a significare: acqua pubblica, energia rinnovabile, connettività pubblica, raccolta differenziata, servizi sociali.

Ecco un programma in 5 punti che rispecchia le necessità ambientali del Paese. I 150 sono pronti a metterlo in pratica per due anni di mandato al massimo e poi avanti i nuovi, in una sorta di servizio civile per lo Stato e le leggi, portando così a una maggiore partecipazione l'elettorato che diventa a sua volta possibile eletto. Ma non chiamateli ambientalisti.

Marina Perotta giornalista scrive per Ecoblog.it dal 2007 di cronaca ambientale. Si definisce umanista-tecnologo e è giornalista professionista dal 1996. Ha collaborato per numerose testate tra cui Il Mattino e Cosmopolitan. L'interesse per l'ambiente e l'ecologia matura nel 2004 con progetti per le Pmi della filiera agroalimentare. E' laureata in Hindi e Cinese e si è interessata di e-learning e apprendimento a distanza delle lingue straniere. marina.perotta@gmail.com @marina_perotta

Un altro verde è possibile?

Maria Ferdinanda Piva

La peggior mistificazione degli ultimi cinquant'anni è stata confinare l'ecologia nell'angolo destinato alla salvaguardia della foca monaca e dell'orso marsicano. In realtà l'economia e tutte le attività umane dipendono dall'ecologia perché presuppongono la disponibilità di risorse naturali: acqua, cibo, energia.

Gli economisti non si pongono il problema: danno per implicitamente ovvia l'inesauribile abbondanza delle risorse. Ma così non è: anche gli economisti e i finanziari, per vivere, effettuano continui prelievi dal bancomat della natura, il cui conto corrente è stato abbondantemente saccheggiato e volge ormai verso il profondo rosso.

Infatti il genere umano consuma risorse naturali come se disponesse di una Terra e mezza ma ne ha una sola. Servirebbe urgentemente un pianeta aggiuntivo; visto che non esiste, bisogna trovare un modo diverso per usufruire dell'unico pianeta che abbiamo.

I segni della fine dell'abbondanza di risorse naturali stanno diventando evidenti proprio in questi anni. Sono rincarati i generi alimentari, il carburante, le bollette per il riscaldamento e l'elettricità: non è l'effetto ma la causa della crisi economica. Sarebbe dunque il caso di riconoscere l'inevitabile: il ministro per lo Sviluppo Economico deve diventare un sottosegretario del ministro per l'Ambiente e le Risorse Naturali, affidando a quest'ultimo il compito di amministrare saggiamente il conto corrente naturale.

Gli ambientalisti non sono riusciti a porre questo tema al centro dell'attenzione. E' il loro peccato originale e ne scontano le conseguenze: la cacciata dal Parlamento. Alle elezioni politiche di febbraio non hanno ottenuto seggi, e così pure nel 2008, perché - diciamocelo francamente - della foca monaca e dell'orso marsicano non gliene importa granché quasi a nessuno.

Importa invece a tutti, e moltissimo, avere un tetto sopra la testa, nutrimento adeguato, tepore d'inverno, accesso alle cure mediche, all'istruzione e - auspicabilmente - anche alla varie ed eventuali che rendono piacevole la vita: leggere un buon libro, prendere il sole in riva al mare, visitare un museo... Ma nessuna di queste cose, nemmeno le più indispensabili, è scontata ora che c'è crisi, ora che sono visibili e palpabili i limiti delle risorse.

L'accaparramento delle risorse naturali e la loro trasformazione in una crescente quantità di beni muniti di valore economico da cui ricavare un profitto si sono rivelati tragicamente inadatti, nei decenni passati, ad assicurare un dignitoso benessere all'intero genere umano. Adesso è sempre più difficile aumentare le risorse prelevate dalla natura: dunque il Pil stenta ad aumentare o diminuisce, il dignitoso benessere batte in ritirata perfino nel pur privilegiato Occidente. E' questo il nocciolo dei problemi ecologici ed economici che ora - lo sappia o no - l'umanità si trova di fronte, e l'unico modo per risolverli è attingere solo quantità ragionevoli di risorse e distribuirle con una certa uniformità.

Anche se non trova risonanza politica, il tema delle risorse e dei loro limiti è presente più o meno sottotraccia nei movimenti: quello per l'acqua pubblica, ad esempio, oppure i comitati che lottano contro grandi opere, cementificazione, inceneritori. Tutti progetti che rappresentano prelievi spropositati ed assurdi dal bancomat della natura.

Beppe Grillo ed il suo Movimento Cinque Stelle, fresco di massiccio arrivo in Parlamento, hanno sposato questi movimenti. Danno anche spazio a temi ambientali, come la necessità di contrastare l'effetto serra e di riqualificare il patrimonio edilizio già esistente affinché sia possibile continuare a scaldarsi d'inverno con minore impiego di energia e di denaro.

Tuttavia il Movimento Cinque Stelle è un blob proteiforme in cui gli aspetti di buonsenso ecologico non sono inseriti in una coerente visione del mondo. Il Movimento si è speso per l'acqua pubblica ma non spende una parola contro il neoliberismo, la dottrina economica che prevale in Occidente e che trova perfettamente ovvio accaparrare le risorse naturali - l'acqua e tutto il resto - trasformandole in occasioni di profitto, senza porsi il problema né dei limiti delle risorse né della loro distribuzione. L'assoluta necessità di trovare un modo diverso per utilizzare l'unico pianeta di cui disponiamo è sempre in cerca di un portavoce.

Maria Ferdinanda Piva, in passato cronista e caporedattore della cronaca, ora giornalista freelance e blogger a <http://blogeko.iljournal.it>

Indice

B

Emanuele Bompan - Per un ambientalismo internazionale [1](#)

C

Peppe Croce - M5S Partito Ambientalista? Il "metodo Sicilia" [1](#)

D

Stefania Divertito - Gli "ambientalisti del perchè" e le stanze del potere [1](#)

F

Sergio Ferraris - Come l'ambiente diventa un miraggio [1](#)

Andrea Fontana - Lasciate parlare gli sprovveduti! [1](#)

Marco Fratoddi - Il Sole che tramonta [1](#)

G

Luigi Gaudio - Dai movimenti al movimento. Il falso mito della fine dell'ambientalismo ideologico [1](#)

Guido Grassadonio - Ambientalismo e sinistra: le occasioni mancate [1](#)

P

Marco Pagani - Quale futuro per l'ambientalismo in Italia? [1](#)

Andrea Paracchini - L'erba del vicino è sempre più verde? Gloria e decadenza degli ecologisti francesi [1](#)

Marina Perotta - Estinti i Verdi avanzano i neo-ambientalisti [1](#)

Maria Ferdinanda Piva - Un altro verde è possibile? [1](#)